

Legge 194/78: tutto cambi perché nulla cambi?

Elena Spina¹, Arianna Radin²

¹ Università Politecnica delle Marche, e.spina@univpm.it

² Università di Torino, arianna.radin@unito.it

Abstract:

Nel 1978, a seguito di un referendum consultivo e grazie ad un gruppo composto di femministe ed attivisti, venne promulgata la legge 194 finalizzata a prevenire il ricorso all'aborto, eliminare quello clandestino e regolare le procedure per l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG). A distanza di quarant'anni, il Ministero della Salute propone un quadro rassicurante in merito all'IVG, mostrando la tendenza alla diminuzione del fenomeno. Tuttavia, quegli stessi dati evidenziano l'aumento al ricorso dell'obiezione di coscienza da parte dei professionisti sanitari, che sembrano essere fermi a quella stessa inerzia professionale di allora.

L'obiettivo del lavoro è di comprendere quale ruolo abbiano i cittadini/utenti, oggi come allora, nel favorire il flusso di informazioni relative al servizio IVG. L'ipotesi è che, nonostante il diritto sia tutelato per legge, vi sia ancora una forte ostilità nei confronti di chi vi ricorre (utenti) e di chi lo garantisce (professionisti *pro-choice*). Se dal punto di vista professionale tale ostilità si traduce spesso in forme stigmatizzanti, dal punto di vista dei cittadini/utenti diventa vero e proprio disservizio: l'alta percentuale di professionisti che ricorrono alla clausola dell'obiezione di coscienza (prevista dalla stessa legge istitutiva dell'IVG) deve, quindi, essere analizzata in maniera bifocale.

Dalle interviste fin qui realizzate e dall'analisi del materiale secondario (prodotto a ridosso della promulgazione della legge e a quarant'anni di distanza), emerge come l'elevata percentuale di obiettori, unitamente all'assenza di una rete capillarmente diffusa di servizi IVG e al clima ancora fortemente discriminatorio verso questa tematica, abbiano concorso a determinare lo sviluppo di reti, più o meno formali, di cittadini e di professionisti volti a diffondere informazioni e a facilitare il percorso di assistenza per chi decide di ricorrere a tale pratica.

L'IVG è ancora una pratica fortemente stigmatizzata. Come allora, con strumenti nuovi e modalità consuete, il contributo dei cittadini/utenti, appare fondamentale nel favorire l'accesso ad un diritto che è giuridicamente garantito. Se in passato l'attivazione dei cittadini rispetto al tema in oggetto sembrava maggiormente legato a posizioni ideologiche (come nel caso delle femministe), oggi essa pare ancorata all'emergere di una nuova consapevolezza di sé e va vista come il prodotto dei processi di emancipazione e di *empowerment* che hanno attraversato contestualmente altri ambiti della sfera sociale. In parte come in passato, si assiste oggi ad una alleanza tra professionisti (pochi) e utenti che insieme tentano di arginare lo stigma sociale che circonda il tema, co-costruendo percorsi volti a facilitare l'accesso al servizio, che appare ancora oggi tutt'altro che agevole.